**18.**

**Aristotele** (384 - 322)

**6. etica** «*parliamo della felicità, giacché la consideriamo come il fine delle azioni umane. […]*

*essa non è una disposizione […] dobbiamo porre la felicità in un’attività*»

L’anima dell’uomo è il principio del suo divenire come essere vivente naturale animato razionale. Nell’uomo, come è mostrato dai suoi comportamenti, l’anima raggiunge livelli complessi di funzione: è facoltà nutritiva, sensitiva, intellettiva. Il corpo, sostrato materiale (materia), nella sua concretezza fisica, individua in modo del tutto singolare la potenzialità e la tensione dell’uomo verso la propria forma e realizzazione nelle funzioni che l’anima gestisce e pone in atto.

L’agire etico dell’uomo ha qui, e non in principi esterni di guida e di azione, la propria sede, la propria causa, la propria efficacia. Come ogni essere naturale, e in particolare ogni vivente, l’uomo non è staticamente la propria forma (come per enti ideali o artigianali), ma lo è come potenza, tende alla sua attuazione, come al proprio fine: nelle sue azioni realizza ed è perennemente in potenza alla propria individuale umanità. L’etica è scienza delle azioni-capacità che ne realizzano la natura.

L’etica di Aristotele non prescrive: descrive, individua capacità, propone tipologie di vita. Un metodo di indagine che si basa su dati di fatto, giunge a percorsi condivisi, costanti ma non a principi assoluti o a imperativi esterni (religiosi, politici, della tradizione) che, in quanto comandi negano la stessa etica, area in cui l’uomo decide informato ma con ragione e volontà.

Nei modelli di vita proposti si intrecciano azioni e capacità (virtù), piacere e felicità (*eudaimonia*), composti pensando all’uomo [1.] nella sua individualità e [2.] come parte di comunità.

[1.] Attento alla propria singolarità l’uomo può portare alla massima espressione la funzione più alta dell’anima umana: intellettiva (le virtù “dianoetiche”). «*Se dunque la felicità è un’attività conforme a virtù, logicamente essa sarà conforme alla virtù superiore; e questa sarà la virtù della parte migliore dell’anima. Sia dunque essa l’intelletto oppure qualcosa d’altro, che per natura appaia capace di comandare e guidare e avere nozione delle cose belle e divine o perché esso stesso divino o perché è la parte più divina di ciò che è in noi, comunque la felicità perfetta sarà l’attività di questa parte, conforme alla virtù che le è propria.* […] *l’attività contemplativa* [bìos theoretikòs] *la sola ad essere amata per se stessa; infatti da essa non deriva alcun altro risultato all’infuori del contemplare* […] *Se dunque in confronto alla natura dell’uomo l’intelletto è qualcosa di divino, anche la vita conforme a esso sarà divina in confronto alla vita umana. Non bisogna perciò seguire quelli che consigliano che, essendo uomini, si attenda a cose umane ed, essendo mortali, a cose mortali, bensì, per quanto è possibile, bisogna farsi immortali e far di tutto per vivere secondo la parte più elevata di quelle che sono in noi; se pur infatti essa è piccola per estensione, tuttavia eccelle di molto su tutte le altre per potenza e valore.*» *Etica Nicomachea*

[2.] Ogni individuo è parte di una comunità, luogo in cui l’umanità prende una propria forma: «*l’uomo per natura è un essere socievole: quindi chi vive fuori della comunità statale per natura e non per qualche caso o è un abietto o è superiore all’uomo … quindi chi non è in grado di entrare nella comunità o per la sua autosufficienza non ne sente il bisogno, non è parte dello stato, e di conseguenza è o bestia o dio*»*.* *Politica.* Vivere eticamente questa appartenenza significa gestire attraverso la saggezza (*phrònesis*) le molte virtù (le virtù “etiche”) che le urgenze sociali richiedono; in queste, l’uomo scopre e si apre alla perfezione della propria individuale complessità. Oltre al vertice della vita contemplativa, quindi, per Aristotele, «*Al secondo posto sta la vita conforme alla virtù etica; infatti le attività a essa conformi sono quelle umane; infatti tra di noi esercitiamo le azioni giuste, quelle coraggiose e quelle conformi alle altre virtù sia nei contratti, sia nei rapporti sociali, sia nelle azioni di ogni genere e nelle passioni, avendo cura di rispettare ciò che compete a ciascuno: e tutte queste appaiono essere cose umane*».Ne derivano principalmente lo stile di vita della *mesòtes* (moderazione e non mediocrità, saper trovare il giusto mezzo che spesso è il mezzo giusto) e dello*spoudàios* (operoso, attivo, abile, zelante). Occorre ribadirlo non sottomissioni, sacrifici e tensioni ad altre vite sono i valori dell’etica rispettosa dell’umano ma il tendere con saggezza alla felicità; è un’etica eudaimonistica: alla virtù si accompagnano il piacere e la felicità.